



La testimonianza sarà videoregistrata alla Casa Bianca in presenza degli avvocati. Il Congresso: l'inchiesta si chiuda al più presto

# Clinton messo all'angolo

## Il presidente cede: l'interrogatorio il 17 agosto

NEW YORK. Il dado è tratto. Il 17 agosto, il giorno dopo il suo cinquantunesimo compleanno, Bill Clinton si farà interrogare volontariamente da Ken Starr alla Casa Bianca, affiancato dal suo avvocato, e la seduta sarà filmata per i grandi giornali. Il mandato di comparizione è stato revocato. Nei prossimi giorni il presidente dovrà prepararsi a questo appuntamento, dimenticandosi le vacanze. E pensare che una settimana fa si preparava solo al prossimo weekend, a un appuntamento di sogno: cena da Kim Basinger e Alec Baldwin ad Amagansett, in quegli Hampton dove tutti quelli che contano hanno una villa al mare. Una cena non privata certo, con ospiti paganti 5 mila dollari a testa per finanziare il partito democratico, ma anche un bagno di popolarità tra gli amici hollywoodiani. Solo due i grandi dubbi della serata: ma Bill Clinton, fratello del padrone di casa, è stato invitato? E Billy Joel, canterà per il presidente sul grande prato della villa? Clinton pensava di poter dimenticare almeno per qualche giorno l'odioso giudice Kenneth Starr, l'uomo che non va mai in vacanza e che da quattro anni non lo molla come un cane con il suo osso. E invece ne è perseguitato, perché gli ultimi sviluppi dell'inchiesta gli hanno riempito la testa di domande angosciose: cosa ha potuto raccontare Monica Lewinsky a Starr per ottenere un'immunità così ampia? Quali sono le prove concrete della sua liaison con la Lewinsky?

Clinton vorrebbe lavorare in pace. Vorrebbe continuare a scendere dal suo elicottero e dalle sue limousine con il sorriso e il saluto pronto per i fotografi, la battuta da regalare ai giornalisti che gli urlano domande a distanza. Questa settimana non ha potuto più farlo, entra ed esce nel radar dei media con una velocità e una serietà che non gli sono consueti. E non risponde a nessuno. Il pensiero è altrove, su quelle cartacce relative al caso Lewinsky, che gli porta giornalmente il suo avvocato David Kendall perché le esamini e gli dia un parere. Anche ieri si è trascinato da un discorso sulla scuola alla riunione con il presidente appena eletto in Honduras: niente di ufficiale per carità, solo un incontro dell'ospite straniero con Sandy Berger che è il consigliere della sicurezza nazionale, al quale voleva affacciarsi per cortesia. E poi c'è la questione russa da studiare, in vista del viaggio di settembre.

Clinton è onesto quando dice che vorrebbe dedicarsi al lavoro per il quale il popolo americano lo ha eletto ben due volte. Ma è sempre Monica Lewinsky a disturbare la concentrazione, oggi non più come sogno erotico, ma come un incubo. Bill Clinton è rimasto solo. Anche i democratici al Congresso, l'amico senatore Patrick Leahy della riforma sanitaria per esempio, chiedono

gran voce insieme ai repubblicani che la vicenda si chiuda al più presto e Starr presenti il suo rapporto alle commissioni giustiziarie. L'inchiesta si sta chiudendo, con la testimonianza di Clinton ad agosto. Ma politicamente sarebbe anche opportuno che il presidente parlasse alla nazione, spiegasse cosa è successo davvero. Lui, che è un battista meridionale, lo sa bene che gli americani amano le umiliazioni pubbliche dei peccatori: sono meglio di una seduta privata in confessionale, in genere garantiscono un'assoluzione

plena con un minimo di penitenza. Ma chi lo consiglia adesso? Dov'è Paul Begala, lo spiritoso e animato consigliere texano che lo ha difeso sempre? La verità è che Clinton non può e non vuole dirgli la verità sulla Lewinsky. La sua tesi, ormai la conosciamo perché l'abbiamo sentita da Monica, è che nessuno può mai sapere cosa succede tra un uomo e una donna se non è nella stessa stanza, a meno che uno dei due non parli. Quindi, meglio non parlare, perché è pericoloso. Guarda cosa è successo con Bruce Lindsey. Uno degli amici di più lunga data del presidente, e legale della Casa Bianca, Clinton avrebbe voluto mantenere la privacy delle loro conversazioni, ma il tribunale ha deciso che non è possibile perché Lindsey è un pubblico ufficiale e deve rispondere ai contribuenti

li. Quindi, meglio non parlare, perché è pericoloso. Guarda cosa è successo con Bruce Lindsey. Uno degli amici di più lunga data del presidente, e legale della Casa Bianca, Clinton avrebbe voluto mantenere la privacy delle loro conversazioni, ma il tribunale ha deciso che non è possibile perché Lindsey è un pubblico ufficiale e deve rispondere ai contribuenti

che pagano il suo stipendio. Adesso è costretto a comparire davanti ai grandi giornali, e subire l'interrogatorio di Starr. Parlerà, o si sacrificherà per il suo amico presidente?

Clinton vuole continuare a negare tutto, ma è sempre più senza difese. Piano piano gli sono caduti tutti attorno, perfino gli agenti del servizio segreto, che sperava di tenere stretti a sé con la scusa del «privilegio dell'esecutivo». E invece anche loro sono stati dati in pasto a Starr niente meno che dalla Corte Suprema, in una paradosale esaltazione della democrazia che ha trasformato i servizi segreti del presidente in una guardia pretoriana. Chissà, si domanda Clinton, cosa hanno raccontato di quella volta che mi hanno scoperto nella stanza adiacente all'ufficio ovale con Monica. Non stavamo facendo niente, ma era un pomeriggio del weekend, come si fa a spiegare che lei era alla Casa Bianca? Frank Sesno, commentatore politico della Cnn, ha detto che trovarlo in una cena di stato con il presidente, qualche giorno fa, è stato colpito da quanto Clinton fosse ossessionato dal caso Lewinsky. Non riusciva a parlare d'altro. E come sarebbe possibile altrimenti? Nelle lunghe notti, che sono però normalmente insonni perché Clinton non dorme molto, ci sarebbe la distrazione

Il presidente è onesto quando dice che vorrebbe dedicarsi al lavoro per il quale è stato eletto ben due volte

gazzette moderne usava come diario; altri regalini del presidente; le ricevute delle corse in taxi alla Casa Bianca, e più di una settantina di foto dei due. Tra queste, una che data del 1995 e lo mostra mano nella mano, lo sguardo perso l'uno negli occhi dell'altro. Altri tempi.

Anna Di Lillo

### LE REGOLE DELL'IMPEACHMENT

Facoltà del Parlamento di destituire un funzionario o un eletto (compresi il Presidente e il Vicepresidente) per tradimento, corruzione, gravi crimini e delitti (non meglio definiti).

<p><b>1 CAMERA DEI RAPPRESENTANTI</b> (435 deputati)</p> <p>Nel ruolo del giudice istruttore, una commissione (House Judiciary Committee) vota una proposta di legge di impeachment dopo un'inchiesta.</p> <p>La maggioranza della Camera bassa deve decidere dell'incriminazione dell'accusato. Se questo è il caso la questione viene portata al Senato.</p> <p><b>2 SENATO</b> (100 membri)</p> <p>La Camera alta, trasformata in tribunale e posta sotto l'autorità del primo giudice della Corte Suprema, decide l'impeachment con la maggioranza dei due terzi.</p> <p><b>LE CONSEGUENZE DELLA CONDANNA</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Interdizione perpetua delle cariche federali</li> <li>Eventuale incriminazione davanti a un tribunale regolare</li> </ul>	<p><b>I PRECEDENTI</b></p> <p><b>1974:</b> caso Watergate, Richard Nixon si dimise a questo stadio della procedura</p> <p><b>1842:</b> la Camera respinse l'impeachment di John Tyler</p> <p><b>1868:</b> il Senato assolse, con un margine ridotto, Andrew Johnson</p>
--	---

P&G Infograph

### L'agente Cockell ritorna in servizio

Forse non basterà a salvare Clinton dalla morsa Starr-Lewinsky, ma l'agente Larry Cockell è tornato al suo posto di sempre: alle spalle del presidente Clinton per proteggerlo. Dopo aver dovuto testimoniare sui rapporti tra Monica Lewinsky e Bill Clinton davanti al procuratore Kenneth Starr, la massiccia figura del capo delle guardie del corpo è riapparsa sempre un passo dietro al presidente. Cockell, 47 anni, aveva abbandonato per due settimane il suo incarico, mentre sulla sua testa infuriava la battaglia legale tra Starr e gli avvocati di Clinton, che non volevano farlo interrogare. Starr voleva sapere da Cockell che cosa avesse visto o sentito sul conto dell'ex stagista Monica. I legali di Clinton rispondevano che costringerlo a parlare avrebbe minato la sicurezza del presidente e costituito un precedente pericoloso. Il ritorno del fedelissimo Cockell alla guardia di Clinton è la prova che il rapporto di fiducia tra i due non si è incrinato dopo la deposizione.

A.D.L.



Hillary Clinton durante il programma della Nbc «Today»

### IN PRIMO PIANO

## Hillary non corre in soccorso di Bill

### Questa volta sceglie la via del silenzio

NEW YORK. Bill Clinton è di nuovo nei guai fino al collo, ma tra i suoi difensori in questi giorni manca la carta più forte, Hillary Clinton. È una delle pochissime persone che sa tutta la verità sul marito, ed è quella che la custodisce con più segretezza. Dopo tutto, ha detto spesso alla nazione, sono fatti nostri quello che succede nel privato. Ma è anche lei quella che dirige la strategia di risposta a tutti gli attacchi, in primo luogo il lavoro d'inchiesta del giudice Kenneth Starr. E adesso ci si comincia a chiedere. Dov'è andata a finire la First Lady? Quando la sentiremo di nuovo parlare in difesa del marito? Si sarà stancata di essere travolta periodicamente dal turbine dei media di tutto il mondo per colpa della debolezza di Bill per le donne?

Si parla tanto della dipendenza patologica del presidente americano dal sesso, ma ecco che un nuovo libro, a metà tra la ricerca scientifica e la cronaca, mette la centro

Hillary Clinton e altre donne famose come Jackie Kennedy, la principessa Diana e la personalità televisiva Kathie Lee Gifford, lanciando una nuova teoria: c'è qualcosa di particolare, un'altra forma di dipendenza, nelle mogli che rimangono al fianco dei mariti infedeli. Il manoscritto di «Women Who Stay With Men Who Stray: The Untold Truth About Infidelity», è stato acquistato dalla Hyperion Press, casa editrice della Disney, per mezzo milione di dollari. Quando gli uomini tradiscono le moglie, sostiene la Then, queste tendono a darsene la colpa, e non importa che siano intelligenti, belle e di gran successo. Soffrono della stessa sindrome delle donne abusate, che finiscono per credere di meritarsi le sofferenze patite per colpa dei mariti e restano con loro. È vero che spesso il divorzio non è un'opzione. Ci sono problemi finanziari troppo com-

plicati da risolvere, o addirittura questioni di stato. Ma c'è anche l'amore, con tutti i compromessi che richiede per tenere insieme un matrimonio difficile. Si prenda Hillary Clinton. Per chiunque abbia visto le sue foto di vent'anni fa, quando ha incontrato Bill a Yale, se n'è innamorata, e poi l'ha seguito a Little Rock, è chiarissima la trasformazione che ha subito, anche prima di arrivare alla Casa Bianca. Lentamente, la povera Hillary ha dovuto fare i conti con il tipo di donna che affascina il marito, e adesso, con i capelli di un biondo splendente e il sorriso sempre pronto, somiglia sempre più ad un'assurda copia di Jennifer Flowers.

Sono anni che Hillary chiude gli occhi davanti ai tradimenti del marito, che tanto sono solo tradimenti della carne, perché poi è di lei che lui ha bisogno. Come ha fatto a resistere, per di più con il mondo intero che le

ricorda giornalmente di quali peccati lui si renda colpevole, come nel caso Lewinsky? Un volta ha spiegato che il suo trucco è di «chiudere tutto in una piccola scatola, e poi di non pensarci più». Stragemma intelligente, che evidentemente funziona, ma che a leggere Camille Paglia, l'eccezionale femminista e sedicente «teorica del sesso», è anche rivelatore della sua psiche più profonda. Quando la sento parlare di scatola, scrive Camille, sento scattare l'allarme, perché mi ricorda la canzone dei Doors, «20th Century Fox»: «lei ha chiuso il mondo dentro la sua scatola di plastica». Lei, come in generale in senso idiomatico, scatola significa vagina. Camille sostiene che Hillary la confonde con la mente, errore campale per la moglie di un uomo che non fa mai confusione tra le due.

### IL COMMENTO

## Quando è la verità a dominare la legge

### Le differenze di principio tra la democrazia americana e quella europea

**DALLA PRIMA**

Cioè, come può succedere che un uomo il quale ha un rapporto tanto equilibrato con la Storia abbia poi relazioni così fragili con le ragazze che incontra, e una difficoltà così forte a regolare la propria vita amorosa o sessuale? È una domanda alla quale non riesco a trovare una risposta convincente. Sempre che invece non si dimostri che Monica Lewinsky si è inventata tutto. Il che è possibile.

\*\*\*

Noi europei ridiamo delle disavventure di Clinton. A noi europei sembra inaudito che il mondo rischi uno sconquasso per via di una cotta o di una avventura sessuale del presidente degli Usa. Effettivamente tutta questa vicenda ha qualcosa di grottesco. Però per capirla bene, e senza pregiudizi, bisogna convincersi di quanta distanza esista tra la cultura politica europea e quella americana. E ammettere che questa distanza non vuol dire necessariamente «inferiorità» da parte degli americani.

Per riassumere in poche frasi il senso della «distanza», diciamo così: in Europa il valore più grande della politica è la ragione di Stato e il senso dello Stato. In America è la verità e il rispetto per la verità. Non è semplicemente una questione di «etica», di principi. È una questione molto concreta: la macchina pubblica - e persino, in parte, la società civile - in America funziona sulla base del principio di verità. Il principio di verità, cioè l'obbligo a non mentire, è un cardine della convivenza.

La menzogna da noi non è un fatto gravissimo: spesso è ammessa, sia dalla legge sia dal senso comune. In America no. È un delitto di rilievo e come tale è sanzionato. Su questo si basa il rapporto tra i cittadini e tra Stato e cittadini. E funziona abbastanza bene.

\*\*\*

Ma se davvero Clinton è stato il grande presidente, se ha lavorato bene per l'America e per il mondo, se la stragrande maggio-



Il grande accusatore di Clinton Kenneth Starr. W.Philpott/As

ranza degli americani vuole che resti al suo posto, se lo vogliono i poveri e i ricchi, i sindacati, la grande industria e la Borsa, se lo vogliono i capi di Stato di mezzo mondo, ma allora è giusto che il sistema politico americano funzioni in modo così rigido e non permetta che il buonsenso prevalga su leggi e norme sorpassate?

È giusto. Per una ragione semplice e chiarissima: la democrazia è un sistema basato sul rispetto delle regole e delle leggi. Sui codici. Quando si pensa che una regola è vecchia la si cambia, ma finché non la si cambia va rispettata. Se sarà dimostrato che Clinton ha violato delle regole - cioè ha incitato la Lewinsky a mentire ai giudici - deve pagare. La democrazia forse non è un sistema perfetto, ma funziona così. Una volta c'era la aristocrazia, che era il governo dei migliori. In quel sistema sarebbe stato impossibile mettere in discussione Clinton, perché è il miglior uomo politico d'America.

\*\*\*

Le accuse contro Clinton si basa-

no tutte ed esclusivamente sulla testimonianza di Monica Lewinsky. La signora Lewinsky è stata convinta ad accusare Clinton - dopo averlo difeso per sei mesi - dal giudice Starr, che le ha garantito l'impunità in cambio di una testimonianza concordata che rispondeva, persino nei dettagli, alle necessità dell'accusa.

In questi giorni - e da tre anni - vive in una cella della prigione di Little Rock (Arkansas) una signora di 45 anni, che si chiama Susan McDougall, la quale è stata condannata per due volte consecutive da Starr a 18 mesi di carcere perché si rifiutava di accusare Clinton (per un'altra vicenda: non di carattere sessuale).

Ecco, tutto questo non è normale. Il sistema giudiziario degli Stati Uniti lascia molto a desiderare. Sa un po' troppo di Far West. La cultura giuridica americana - a differenza dalla cultura politica - è parecchio antica e probabilmente può imparare diverse cose dall'Europa.

[Piero Sansonetti]

### Si divide la stampa occidentale

I clamorosi sviluppi del Sexgate dividono la stampa europea, che si chiede se la vicenda possa o meno mettere in pericolo la poltrona del presidente. «Ce la farà anche questa volta»: è il tono ottimistico con cui «Times» di Londra ha pubblicato la notizia della possibile incriminazione del presidente per falsa testimonianza. Il «Bild», il quotidiano più venduto in Germania, sostiene, invece, che c'è un attentato alla dignità e all'onore dell'uomo più potente del mondo ed insiste sul grave colpo inferto alla sua immagine. Il francese «Le Monde» sottolinea che Clinton «si è già tirato fuori da situazioni altrettanto difficili».